

GLI STUDENTI ISTRIANI NELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA INQUADRATI NELLA CULTURA REGIONALE DELL'EPOCA

Giuliano PICCOLI

prof. dr., Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica,
IT-35137 Padova, Via Giotto 1

prof. dr., Univerza v Padovi, Oddelek za geologijo, paleontologijo in geofiziko,
IT-35137 Padova, Via Giotto 1

SINTESI

Il saggio descrive la vita culturale istriana nei primi cinquant'anni del Settecento e completa l'elenco fornito da Luciana Sitran Rea con i nomi di studenti istriani tratti da altre fonti e che non risultano nei documenti dell'Archivio Antico di Padova e con una serie di nomi di studenti istriani che hanno ricoperto cariche amministrative nell'università legista e artista.

La prima parte del Settecento, periodo per il quale consideriamo i rapporti degli Istriani con l'Università di Padova, non vide in Istria cambiamenti politici e amministrativi di rilievo. La penisola era divisa fra la Repubblica di Venezia, che ne possedeva tutta la costa a partire da Muggia, con un'ampia espansione verso l'interno nella parte settentrionale, nel Buiese e nel Pinguentino e in quella meridionale, nell'Albonese. L'Istria interna, ossia la Contea di Pisino con la costa quarnerina, erano imperiali, dominio degli Absburgo, anche se con feudatari italiani, che sostituirono i più antichi feudatari tedeschi.

Gli avvenimenti politici e militari che si possono ricordare, pur se non riguardano direttamente l'Istria, sono le ultime lotte della Serenissima contro i Turchi in Morea e nelle Isole Ionie, concluse con la pace di Passarowitz del 1718; nessuna variazione territoriale ebbe luogo dopo di allora per la Repubblica Veneta. La serie dei dogi tra il 1700 e il 1750 inizia con Silvestro Valier, eletto nel 1694 e morto nel 1700, centonono doge della Serenissima e termina con Pietro Grimani (1741-1752), centoquindicesimo doge. La fine della Repubblica avverrà durante il dogato del centoventesimo doge, Lodovico Manin (1789-12 maggio 1797).

La vita intellettuale e artistica in Istria era viva, ispirata dalla Venezia del primo Settecento, nel suo pieno splendore nel campo della pittura e della musica,

ma anche del teatro e della letteratura. Non era così, o lo era non frequentemente, per la vita economica, con vicende alterne e con la povertà perenne delle popolazioni contadine, spesso colpite dalla miseria. Nelle città non mancavano però lusso e sfarzo, che le autorità cercavano invano di contenere.

La perdita dei commerci con l'Oriente mediterraneo, caduto in mano ai Turchi, aveva costretto Venezia a rivolgere le proprie attività verso la terraferma. Si era passati così all'agricoltura come fonte principale di reddito. La nobiltà era diventata conservatrice e statica, cambiando del tutto l'originaria mentalità intraprendente, che aveva caratterizzato la città lagunare fino all'inizio del precedente secolo.

La vita culturale era sostenuta anche in Istria da accademie, come l'Accademia degli Operosi e poi quella dei Risorti a Capodistria, l'Accademia degli Intricati a Pirano, l'Accademia degli Intraprendenti a Rovigno. I Collegi dei Nobili curavano l'istruzione dei giovani patrizi. A Capodistria era attivo un liceo pubblico, fin dal secolo precedente.

Per richiamare il fervore culturale de tempo ricordiamo che nel 1707 nacque Carlo Goldoni, nel 1713 Gaspare Gozzi, nel 1720 il celebre incisore Giambattista Piranesi, nel 1742 Antonio Piazza.

Nel 1739 moriva il musicista Benedetto Marcello, che era stato provveditore a Pola. Operavano allora Giuseppe Tartini, di cui sarà detto più avanti, Antonio Vivaldi, i pittori Antonio Canal, detto "il Canaletto", Giambattista Tiepolo e il figlio Giandomenico, Pietro Longhi e il giovane figlio Alessandro, nato nel 1733, i fratelli Giovanni e Francesco Guardi, Giovanni Battista Piazzetta, morto nel 1754.

In campo scientifico si andavano delineando le scienze della natura, ormai separate dall'intreccio con credenze estranee; il loro sviluppo sarà continuo da allora a tutt'oggi.

Una figura di grande rilievo in campo biologico e geologico fu Antonio Valisneri padre, professore nell'Università di Padova, che dimostrò la non sostenibilità della generazione spontanea di organismi, ancora affermata da qualche studioso, interpretò correttamente i fossili e illustrò il ciclo perenne dell'acqua a partire dalle nubi, smentendo l'ipotesi dell' alambicco, dovuto al calore interno terrestre. Il figlio, omonimo, fu il primo professore di storia naturale nella stessa università dal 1734 al 1777, anno della sua morte.

Anche al di fuori delle università le dispute scientifiche coinvolsero un numero sempre maggiore di studiosi; così nel 1740 l'abate Anton Lazzaro Moro, di San Vito al Tagliamento, sostenne l'origine organica dei fossili, separandoli dal Diluvio universale e abbozzò un inizio di stratigrafia. Questa sarà delineata in modo tuttora valido da Giovanni Arduino, alto funzionario della Repubblica Veneta, nel 1759. Arduino aveva operato anche in Istria, come soprintendente alle miniere e alle cave; morì nel 1795, lo stesso anno di Gian Rinaldo Carli.

Il veneziano Giovanni Poleni ottenne che nel 1739 il Senato Veneto istituisse

presso l'Università di Padova una cattedra di "filosofia sperimentale", ossia di fisica e realizzò un "teatro" con numerose macchine per la sperimentazione. Nel campo della botanica operava allora Giulio Pontedera, in quello astronomico Giovanni Colombo, propugnatore dell'osservatorio astronomico o "Specola", mentre la medicina ritornò a grande fama con Giovanni Battista Morgagni, creatore dell'anatomia patologica. Tutti gli studiosi ora ricordati erano professori nell'Università patavina. Nel 1749 venne creata a Padova una cattedra di chimica.

Nel 1720 nacque a Capodistria Gian Rinaldo Carli, la figura maggiore del Settecento istriano (e non solo istriano), che studiò a Padova e al quale venne affidata nel 1745 la nuova cattedra universitaria di teoria della scienza nautica (dal 1746 teoria della scienza nautica e geografia). A lui è dedicato il Convegno.

Per inquadrare l'ambiente culturale in cui si formò Carli riportiamo brevemente alcuni cenni sugli Istriani illustri di allora; ricordiamo in particolare Giuseppe Gravisi, amico e corrispondente del veneziano Apostolo Zeno, il cugino Girolamo Gravisi, Alessandro Gavardo, Giuseppe Bonzio, Giuseppe Tartini. Di essi parla compiutamente Francesco Semi in *Istria e Fiume*, Udine, Del Bianco, 1991: ecco quanto si può cogliere dalla sua esposizione.

Innanzitutto non vi è dubbio che il legame culturale fra gli Istriani e Venezia era allora fortissimo, come lo sarà fino alla caduta della Repubblica e con riflessi anche nel tempo attuale.

Fra i personaggi riportati sopra, contemporanei di Gian Rinaldo Carli, Giuseppe Gravisi nacque a Capodistria attorno al 1660 e conobbe Apostolo Zeno quando questi compì i propri studi nel capoluogo istriano. Zeno, morto nel 1750, fu uno studioso molto erudito, anche autore di libretti teatrali. Gravisi si occupò di storia, di archeologia e di letteratura, secondo la moda del tempo e il carteggio con lo Zeno ne offre un'ottima testimonianza. In campo letterario Giuseppe Gravisi svolse studi su base linguistico-glottologica, diffondendo in Istria questa tematica.

Girolamo Gravisi (detto Mómolo), nato a Capodistria nel 1720, lo stesso anno di Carli, studiò nel locale Collegio dei Nobili e poi si iscrisse all'Università di Padova, addottorandosi in *utroque iure* nel 1743. All'università fu compagno di studi e amico di Gian Rinaldo Carli, di cui era cugino. Gravisi si occupò di lingue orientali, di ebraico, di greco e in particolare di latino. Ebbe in patria un grande prestigio culturale e partecipò ai dibattiti sulla lingua italiana e la sua dignità e validità. Il matrimonio con Chiara Barbabianca gli portò notevoli ricchezze e gli fece assumere il doppio cognome, che mantennero anche i suoi discendenti. Girolamo Gravisi si occupò anche di storia e tradizioni istriane ed ebbe corrispondenza letteraria, fra gli altri, con la veneziana Caterina Loredan Mocenigo. Fu socio delle accademie culturali di Capodistria, di Padova, di Rovigo, di Belluno e di Gorizia. Morì nel 1812 in un mondo ormai troppo diverso da quello della Repubblica in cui era nato e cresciuto e al quale non riusciva ad adattarsi.

Giuseppe Tartini¹ nacque a Pirano nel 1692. Studiò nel luogo natale, poi nel Collegio dei Nobili di Capodistria e nel 1710 si iscrisse all'Università di Padova. Qui si diede alla vita goliardica e fu attratto dalla musica. Ben presto divenne tanto abile nell'uso del violino, da essere chiamato a suonare a Venezia in casa del Doge. Sposò segretamente Elisabetta Premazzone, figlia del cocchiere del cardinale Giorgio Cornaro e sua allieva nelle lezioni di musica. Il padre di lei si oppose alla nozze e la fece chiudere in un convento a Venezia; solo molto più tardi Tartini potrà rivederla ed ora sono sepolti assieme a Padova, nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Giuseppe Tartini girò per l'Italia allo scopo di affinarsi nella musica; fu ad Assisi, a Cremona, a Venezia. In lunghi anni perfezionò lo strumento del violino e la tecnica del suono, raggiungendo fama universale. Nel 1721 fu chiamato a Padova come primo violino della Cappella del Santo e qui rimase fino alla morte avvenuta nel 1770. Si allontanò spesso da Padova per tenere concerti in varie città italiane; nel 1723 fu invitato a Praga come concertista nella cerimonia per l'incoronazione dell'imperatore Carlo VI. Tartini lasciò 131 composizioni musicali, fra cui il celeberrimo "Trillo del Diavolo".

Alessandro Gavardo (detto Alessandrone),² nato a Capodistria intorno al 1715 si laureò a Padova nell'università legista. Scrittore e poeta, anche burlone, curò il trasferimento dal Veneto a Carlisburgo, nei pressi di Capodistria, di un lanificio che Gian Rinaldo Carli aveva avuto dalla moglie, ma una piena distrusse gli impianti e Gavardo descrisse la disgrazia in un poema, la "Rinaldeide", rimasto incompiuto e inedito, con copie in mano agli eredi, ai Morosini di Venezia, con i quali era imparentato e al dotto conte Rota di Momiano. Alessandro Gavardo fu capitano e giudice a Sanvincenti; poi si ritirò a vivere a Venezia presso i Morosini.

Giuseppe Bonzio nacque a Capodistria, probabilmente nel 1710, fu scrittore e poeta colto, amico intimo di Carli. Compose un sonetto in onore del podestà Pietro Dolfìn, che aveva fatto aprire la strada congiungente Trieste e Capodistria, denominata "Via Delfina" e fu elogiato per le sue composizioni da Santa Borisi Gavardo, donna coltissima.

Oltre agli allievi istriani nell'Università di Padova durante la prima metà del Settecento, documentati nell'Archivio Antico universitario e riportati da L. Sitran Rea nel suo intervento, si possono aggiungere i nomi di allievi tratti da altre fonti storiche, in particolare dagli elenchi di Alfonso Costa nel suo lavoro pubblicato postumo in *"Archeografo Triestino"*, 20 (1895), privo delle citazioni bibliografiche.

Così possiamo aggiungere l'immatricolazione nell'università legista nel 1703 di Andrea Tipaldo da Capodistria, il dottorato artista di Giacomo Bruti di Marco da Capodistria nel 1704, il dottorato legista di Fabrizio Tarsia di Antonio da Capodistria nel 1705, l'immatricolazione di Mattia Ermacora de Luxetich da Pisino

1 Una breve biografia è esposta da Francesco Dorigo in F. SEMI, op. cit., 1991.

2 Aldo Cherini è autore della biografia relativa in F. SEMI, op. cit., 1991.

nel 1708 con dottorato nel 1717, l'immatricolazione nel 1710 di Giovanni Burlini di Antonio da Capodistria, il dottorato legista di Antonio Petronio di Carlo da Capodistria nel 1710, l'immatricolazione legista di Pietro Tartini q. Giovanni Antonio da Pirano nel 1720, il dottorato legista di Nicolò Rigo (Righi) di Aurelio da Cittanova (o Parenzo) nel 1724, il dottorato legista di Antonio Maria Salis di Francesco da Capodistria nel 1724, il dottorato artista di Pietro Melchiori di Antonio da Parenzo nel 1724, il dottorato legista di Silvestro Cipriano di Nicolò da Parenzo nel 1725, il dottorato di Marco Ingaldeo di Francesco da Capodistria nel 1725, il dottorato legista di Gavardo (Gotardo) Gavardo, sacerdote, di Cristoforo da Capodistria nel 1727, il dottorato di Francesco de Luxetich da Pisino nel 1728, l'immatricolazione artista di Enrico Serboloni (Sorboloni) di Filippo istriano nel 1729, il dottorato legista di Aurelio de Bellis di Giacomo da Capodistria nel 1732, il dottorato legista di Francesco Almerigotti di Giuseppe da Capodistria nel 1736 ed infine l'immatricolazione artista di Antonio Facchinetti di Matteo da Capodistria nel 1752.

Ricoprirono cariche universitarie amministrative, ricavate dai documenti dell'Archivio Antico universitario: Francesco Sereni di Giacomo da Capodistria, consigliere della *natio Pedemontana* e prosindaco nel 1701, Vincenzo de Vanzo di Giacomo da Capodistria, consigliere della *natio Tusca* e prosindaco nel 1701, Agostino Bruti di Marco da Capodistria, consigliere della *natio Tusca* e consigliere supplente della *natio Genovese* nel 1702 e consigliere della *natio Genovese* nel 1703, Andrea Tipaldo da Capodistria, nominato consigliere della *natio Anconitana* il 26.9.1703, Lorenzo Colombani di Antonio da Pisino, consigliere della *natio Provenzale* nel 1703 e nel 1705, Giorgio Mormori di Antonio da Capodistria, consigliere della *natio Tusca* dal 6.7.1704, della *natio Sicula* dal 24.11.1704 e della *natio Oltramarina* dal 21.11.1706, Dionisio Brutti da Capodistria, consigliere della *natio Mediolana* nel 1705 e nel 1706, Silvestro Appolonio di Rocco da Pisino, consigliere della *natio Provenzale* nel 1705, Giacomo Schiauzzi di Bernardino da Pirano, sindaco e prorettore dell'università legista nel 1709, Antonio Petronio di Carlo da Capodistria, consigliere della *natio Pedemontana* nel 1709, Giovanni Pietro Pattai, nobile di Pisino, da Bogliuno, sindaco della *natio Alemanna* nel 1709, Giacomo de Bellis di Ottonello da Capodistria, consigliere della *natio Veneta* nel 1714-1715, Agostino Morosini di Lucrezio da Capodistria, consigliere della *natio Furlana* nel 1714-1715, Giovanni Micoli di Giovanni Battista da Pingente, consigliere della *natio Furlana* nel 1725.

Personaggi degni di nota nella cultura e nella società istriana del primo Settecento furono il parentino Giovanni Artusi, valente predicatore, la pittrice capodistriana Teresa Barbabianca, Giovanni Antonio Battiala, albonese, oratore e poeta, detto "il Cicerone istriano", Ingaldeo Belgramoni del Bello, giurista, di Pingente, il musicista capodistriano Nicolò de Belli, il comandante navale rovignese

Antonio Benussi, nominato cavaliere di San Marco per il suo valore, il predicatore Clemente Biancini, di Rovigno, Agostino Brutti, di Capodistria, vescovo di Canea e poi di Capodistria, il suo omonimo e compaesano Agostino Brutti, inviato del governo veneto a Costantinopoli, Gregorio Calucci, di Rovigno, cavaliere di San Marco, morto a Corfù nel 1722, Marc'Antonio de Franceschi, di Umago, divenuto patrizio veneziano, Francesco Drioli, di Isola, che fondò le distillerie, Gregorio Franinovich, di Canfanaro, che nel 1786 partecipò all'ultima impresa navale di Venezia, diretta contro il bey di Tunisi, Bernardino Furegoni, di Pirano, che fu capitano in Dalmazia e ricevette il titolo di "Conte di Castelvevère", Nicolò Garzotto Serra, di Rovigno, soprintendente alle artiglierie venete di terraferma, i poeti capodistriani Gavardo Gavardo e Anteo e Cristoforo Gravisì, lo storico albanese Bartolomeo Giorgini, il matematico e ingegnere Giovanni de Manzini, di Capodistria, Francesco Polesini, di Montona, ecclesiastico, lo scrittore e poeta Orazio Quarenghi, di Albona, Giovanni Antonio Rastelli, di Pirano, comandante militare, il santo sacerdote Giovanni Sanudo, di Rovigno, Giacomo Schiauzzi (Schiavuzzi), di Pirano, amico di Tartini, i capodistriani Francesco e Giacomo del Tacco, provveditori ai confini della Serenissima, Valerio e Vincenzo Verzi, anch'essi capodistriani, comandanti militari, Matteo Zacchina, di Umago, che fece erigere la chiesa parrocchiale della sua città. Di tutti questi personaggi e di altri ancora dà notizie Francesco Semi nell'opera già citata (1991).

La breve panoramica testimonia la varietà di stimoli intellettuali con cui Gian Rinaldo Carli venne in contatto nel momento della sua maturazione, che gli permisero, pur vivendo in ambiente periferico, di formarsi un bagaglio di conoscenze ad ampio raggio e di inserirsi nel circuito della più alta cultura europea.

POVZETEK

Avtor prispevka opisuje istrsko kulturno življenje v prvih letih 18. stoletja in dopolnjuje seznam Luciane Sitran Rea z imeni istrskih študentov iz drugih virov, ki niso registrirani v dokumentih Zgodovinskega arhiva v Padovi, ter z imeni istrskih študentov, ki so opravljali administrativna dela na univerzi za pravo in umetnost.